

Curiosità storiche

Settant'anni fa, Guido Piovene, famoso giornalista, visita Sulmona

Di Ezio Pelino

Erano gli anni cinquanta. Un famoso giornalista, Guido Piovene, su incarico della Rai, viaggia per oltre tre anni lungo l'Italia. Parte dal nord e prosegue per tutta la Penisola. Un'impresa eccezionale, unica. Aveva tenacia, capacità di osservazione della realtà socio-economica e comprensione dell'animo della gente.

Ha scritto un voluminoso libro, oggi dimenticato, che è stato definito "scrupoloso come un censimento, fedele come una fotografia, circostanziato come un atto d'accusa".

Sono gli anni della ricostruzione post bellica e si comincia ad avvertire il boom economico.

Sulmona appare al giornalista come la città che esprime, più di altre, la natura "di fondo" dell'Abruzzo. Oltre che bella, gli appare vivace, addirittura gaia.

Festose sono le innumerevoli botteghe di confetti tanto da comporre un vero e proprio "fregio decorativo".

Lo colpisce il numero di barbieri per uomo: "negozi monumentali tappezzati di specchiere, tra cui (però) volteggiano le mosche".

In quei "duomi di cristallo" bisogna spesso attendere pazientemente. Il barbiere, infatti, è spesso, al bar.

A differenza dei barbieri, i parrucchieri per signora non sono vistosi, sono "segregati" per lo più al primo piano di uno stabile, quasi ginecei dai quali dev'essere escluso lo sguardo.

Le passioni dominanti femminili sono per i profumi e gli ori.

Piovene ricorda le tradizionali rivalità fra le confraternite della Trinità e di Santa Maria della Tomba e descrive con precisione la rappresentazione della "Madonna che scappa in piazza".

Gli sembra che le "due passini femminili" siano i profumi e gli ori. Pensa che si vendano più profumi da noi che nelle regioni ricche. Questa passione, secondo lui, avrebbe una funzione compensativa: "anche la pastora vi trova il paradiso della sua povertà".

Sottolinea la fertilità del suolo della Valle Peligna ma auspica lavori di bonifica, lo sviluppo dell'irrigazione e l'accorpamento dei terreni troppo frammentati, incapaci di alimentare il commercio dei prodotti agricoli.

In assenza di industrie, si potrebbe ottenere molto di più con lo sviluppo dell'agricoltura e del turismo.

Sulmona è, infatti, “un concentrato d’arte. Si stupisce che non sia compresa in tutti gli itinerari turistici italiani.

Apprezza moltissimo il palazzo dell’Annunziata:” difficile è vedere porte e finestre più belle”.

Visita il museo civico, con gli splendidi prodotti dell’oreficeria sulmonese.

Ammira “l’immensa badia Morrone, storica sede della massima fondazione di Celestino V”. Si dispiace che fosse ridotta a penitenziario.

Vorrebbe che i terreni agricoli fossero accorpati e che si sviluppasse il turismo e l’artigianato.

Per Piovene, la città e il circondario pagano secoli di isolamento che hanno prodotto orgoglio, diffidenza e sospetto, quando, invece, occorrerebbero speranza e fiducia nel futuro.

I commercianti sono tutt’altro che gentili, se si chiede un prodotto rispondono che non c’è, senza aggiungere altro, e se si insiste, si infastidiscono. Sottolinea la tendenza all’autosvalutazione, a una scontentezza condita da fantasticherie di evasione in un altrove indefinito.

Il male da combattere, è “ l’accasciamento, lo svuotamento materiale e morale”

Molte cose sono cambiate dopo oltre sett’anni. E molte domande restano da fare. Aveva ragione Piovene che avrebbe voluto lo sviluppo dell’agricoltura e del turismo piuttosto che l’industrializzazione, mai affermatasi veramente?